

SANDRO TONIOLO

LA TOPONOMASTICA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE IN CINA E LA SUA ROMANIZZAZIONE.

Considerazioni in margine ad una nuova carta del Tibet

La romanizzazione dei toponimi da una lingua che usi una scrittura diversa da quella latina può non presentare particolari difficoltà, quando il sistema di trascrizione sia stato accuratamente studiato e adottato ufficialmente e in forma definitiva nel paese che impiega per la sua toponomastica una scrittura differente dall'alfabeto latino: è questo il caso, ad esempio, dell'ebraico in Israele e del cirillico in Jugoslavia. E' sufficiente, in questi casi, avere una conoscenza anche superficiale della lingua, da cui si traggono i toponimi, e del suo alfabeto, per procedere in modo abbastanza agevole; nei due casi sopra citati, poiché esiste un'abbondante letteratura geografica e cartografica scritta con caratteri latini, si può dire che il problema non esista affatto, in quanto si può attingere alle fonti ufficiali scritte in alfabeto latino, come se questo fosse il sistema ufficiale di scrittura di quei paesi.

Le cose si complicano, ovviamente, quando non esiste un sistema adottato ufficialmente, o quando tale sistema non offre una sufficiente stabilità da essere accettato universalmente, per il timore di probabili variazioni, o quando la letteratura resa con quel sistema non fornisce un adeguato numero di toponimi da consentire un'adozione generale che possa sostituire sistemi precedentemente in uso.

Un'altra difficoltà consiste nel tentativo fatto da alcuni paesi di costringere entro i rigidi schemi di un sistema di romanizzazione non solo i termini della lingua per cui quel sistema è stato studiato, ma anche i vocaboli delle minoranze linguistiche presenti in quei paesi, minoranze che in molti casi usano sistemi di scrittura diversi da quello impiegato dalla lingua predominante. E' il caso, per citare alcuni esempi, delle repubbliche federate baltiche, caucasiche e centroasiatiche nell'Unione Sovietica e delle regioni autonome nella Repubblica Popolare Cinese: in questi territori si parlano lingue differenti rispettivamente dal russo e dal cinese, e per lo più scritte né con caratteri cirillici né con ideogrammi.

Sfortunatamente negli ultimi decenni è quasi del tutto scomparsa una letteratura geografica e cartografica scritta in una di quelle lingue « minori », nel tentativo da parte delle comunità dominanti, quella russa e quella cinese, di privare gradualmente le minoranze etnico-linguistiche della loro identità culturale. Qualcosa di analogo si era cercato di fare anche in Italia e in Germania nel periodo compreso fra le due guerre mondiali, ma il tentativo di soppressione delle culture delle minoranze etnico-linguistiche non era riuscito, sia per la breve durata dei regimi autoritari allora al potere, sia per la possibilità da parte di quelle minoranze di conservare frequenti rapporti con i vicini paesi stranieri della stessa matrice culturale: è il caso dei Francesi della Valle d'Aosta e degli Sloveni del Friuli e della Venezia Giulia, come pure dei Sòrabi della Lusazia.

Il tentativo operato dagli attuali governi di Mosca e di Pechino, invece, sia per l'energia e la coerenza con cui l'operazione è stata impostata ed eseguita, sia per la sua durata notevolmente maggiore, ha dato frutti più consistenti. Da anni la voce di tali minoranze tende a farsi sempre più flebile e minaccia di spegnersi definitivamente, nonostante le numerose dichiarazioni ufficiali dei regimi al potere, secondo le quali si cerca in tutti i modi di salvaguardare la loro identità culturale. In realtà le lingue delle minoranze sono accettate malvolentieri: l'insegnamento viene impartito praticamente solo nella lingua della comu-

nità dominante e la stampa delle lingue « minori » si riduce sempre più ad un rango nettamente subordinato.

Il riflesso di questa situazione politica e sociale lo si avverte chiaramente in cartografia: da anni, infatti, non sono più reperibili sul mercato carte geografiche scritte nelle lingue delle minoranze e i toponimi di tali regioni sono registrati solo in cirillico nelle carte russe e in ideogrammi in quelle cinesi.

Di recente però sono apparse pubblicazioni cartografiche, sia russe che cinesi (1), con la toponomastica romanizzata secondo i sistemi di trascrizione ora ufficiali in quei paesi. Nel *World Atlas*, edizione romanizzata del precedente prestigioso *Atlas Mira*, i toponimi dei paesi che usano l'alfabeto latino sono riportati fedelmente nelle forme ufficiali: così, finalmente, possiamo disporre nuovamente dei toponimi estoni, lettoni e lituani nelle forme tradizionali in caratteri latini, anziché, come in precedenza, delle forme cirillizzate secondo un sistema fonetico che non consentiva una valida ritrascrizione nella grafia originaria. Se per queste tre repubbliche federate la situazione cartografica risulta nettamente migliorata — nonostante il numero di tali nomi non sia abbastanza consistente da coprire le richieste di un consultatore esigente — per le altre repubbliche federate in cui sono tuttora in vigore lingue diverse da quella russa, e rese con una scrittura differente sia da quella latina che dalla cirillica, i toponimi risultano romanizzazioni dalle lingue d'origine non per via diretta ma tramite la mediazione dell'alfabeto cirillico. Chi ha dimestichezza con questi problemi si rende conto facilmente dell'assurdità dell'operazione, specialmente perché, come si diceva sopra, la cirillizzazione segue un sistema fonetico approssimativo, che non può quindi rendere i toponimi non russi nelle forme che si otterrebbero risalendo direttamente, nel processo di romanizzazione, alle forme originarie (2). Così, ad esem-

(1) CHIEF ADMINISTRATION OF GEODESY AND CARTOGRAPHY UNDER THE COUNCIL OF MINISTERS OF THE USSR, *The World Atlas*, Mosca, 1967; DITU CHUBANSHE, *Zhonghua Renmin Gongheguo Fen Sheng Dituji* (Atlante delle province della Repubblica Popolare Cinese), Pechino, 1977, un atlante con la toponomastica interamente in caratteri latini, romanizzata secondo il sistema cosiddetto *pinyin*; e altre opere di minor mole.

(2) Su questo problema si veda: S. TONIOLO, *La romanizzazione dei toponimi in cartografia*, in « Boll. Ass. Ital. Cartogr. », Napoli, n. 47, 1979, pp. 15-37.

pio, la situazione nella Bessarabia, la regione storica che all'indomani del secondo conflitto mondiale entrò a far parte dell'Unione Sovietica come repubblica federata di Moldavia, è piuttosto strana: i toponimi romeni, naturalmente in caratteri latini, sono riportati in quell'atlante non nelle forme originarie, com'è stato fatto per le tre repubbliche baltiche, ma in quelle russe corrispondenti (ad es.: Kišin'ov anziché Chişinău) o nelle forme derivate da una ritrascrizione dei toponimi originari romeni attraverso il cirillico. Si tratta, quindi, di una soluzione in aperta contraddizione con la scelta operata per le repubbliche baltiche.

Nel caso dell'atlante cinese *Zhonghua Renmin Gongheguo Fen Sheng Dituji*, pubblicato a Pechino nel 1977, e di altre carte della Cina romanizzate con il sistema *pinyin*, fra cui quella pubblicata congiuntamente dalla Cartographia di Budapest e dall'Esselte Map Service di Stoccolma a partire dal 1967 (3) e quella edita dalla Ditu Chubanshe di Pechino a partire dal 1974 (4), i problemi di romanizzazione, per quanto si riferisce ai toponimi delle lingue delle minoranze, non risultano affatto risolti. E qui, prima di procedere oltre, è opportuno soffermarsi un po' per mettere a fuoco l'intera questione.

La lingua cinese, come è noto, è scritta mediante ideogrammi che non indicano i suoni della parola esprimente un oggetto o un'idea, ma riproducono il disegno stilizzato dell'oggetto o dell'idea stessi, per cui la lingua scritta è completamente dissociata dalla pronuncia, cioè dalla lingua parlata. In una mia nota apparsa qualche anno addietro su questo stesso « Bollettino » (5) ho presentato le caratteristiche strutturali di questo sistema di scrittura così lontano dalla nostra forma mentale, i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti, soffermandomi poi a illustrare i tentativi fatti in passato per giungere ad una romanizzazione di valore internazionale e i risultati ottenuti dall'attuale regime, che ha recentemente adottato un sistema di romanizzazione detto *pinyin*. In quella nota mi ero limitato a trattare la lingua cinese, trascu-

(3) *China/Chine/Kitaj/Zhòngguó*, 1 : 5.500.000.

(4) *Zhonghua Renmin Gongheguo Ditu*, 1 : 6.000.000.

(5) S. TONIOLO, *La romanizzazione della lingua cinese*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1978, pp. 539-557.

rando volutamente di affrontare il complesso problema delle minoranze linguistiche, che usano scritture diverse da quella ideografica.

E' noto che la Repubblica Popolare Cinese, o Cina (6), negli attuali confini politici comprende, oltre alla Cina propriamente detta, anche estesissime regioni dell'interno, in larga misura desertiche o semidesertiche, abitate da genti di lingua e cultura non cinese: queste vivono in prevalenza nelle cinque regioni autonome della Mongolia Interna, del Ning-hsia-Hui-tsu (= Ningxia Huizu) (7), del Hsin-chiang-Uighur (= Xinjiang Uygur), del Tibet e del Kuang-hsi-Chuang-tsu (= Guangxi Zhuangzu) e in vari distretti autonomi di alcune province periferiche. Queste minoranze linguistiche costituiscono appena il 6% della popolazione dello Stato, ma vivono in uno spazio che corrisponde a circa i due terzi della sua intera superficie: da qui l'importanza notevole, sotto il profilo linguistico, di tali minoranze per la grande quantità di toponimi, esistenti in Cina, di origine non cinese. Le lingue ufficialmente riconosciute fino ad ora sono oltre cinquanta, ma quelle che meritano maggior attenzione sono senz'altro il *mongolo*, che ha una sua propria scrittura, il *tibetano*, di cui si parlerà diffusamente più avanti, l'*uiguro*, il *kasako*, il *kirghiso* e l'*usbeko*, che sono scritti con caratteri arabi, e il *coreano*, reso con la scrittura alfabetica *han'gŭl*.

Quando è possibile, cartografi e geografi hanno cercato e cercano in tutti i modi di rilevare i toponimi non cinesi della Cina risalendo a fonti non mediate dalla scrittura ideografica;

(6) Per evitare equivoci, si preferisce denominare qui semplicemente come Formosa o Taiwan la Repubblica Nazionale della Cina, che anche sul problema linguistico ha adottato soluzioni nettamente diverse rispetto al governo di Pechino. Le autorità di Formosa, fedeli alla tradizione, hanno preferito non apportare alcuna semplificazione alla scrittura ideografica né adottare una forma ufficiale di romanizzazione. L'insegnamento continua ad essere impartito per mezzo degli ideogrammi e l'alfabeto latino viene insegnato solo nelle scuole superiori, allo scopo di consentire agli allievi lo studio delle lingue straniere, particolarmente dell'inglese. La romanizzazione dei nomi propri di persona o di località è fatta secondo il sistema Wade-Giles.

(7) La forma data tra parentesi è in *pinyin*, corrispondente a quella Wade-Giles, registrata nella maggior parte delle opere cartografiche in circolazione, fra le quali anche l'*Atlante Internazionale del TCI* nell'edizione 1968 (ristampa aggiornata 1977).

ma negli ultimi decenni le difficoltà sono aumentate in misura considerevole, da quando cioè tutte le fonti che riportano tali toponimi sono scritte con ideogrammi oppure in caratteri latini desunti per romanizzazione dalla scrittura ideografica, nella quale i nomi erano stati precedentemente trasferiti.

Il sistema di romanizzazione più seguito era, fino a pochi anni fa, il Wade-Giles modificato, adottato anche, e un po' troppo pedissequamente, dal *Times Atlas of China* pubblicato nel 1974 a Edimburgo, l'opera cartografica più prestigiosa e completa apparsa sulla Cina negli ultimi decenni: in esso i toponimi venivano registrati anche nella forma delle poste cinesi, quando erano disponibili, e qualche volta persino nelle forme tradizionali, nelle aree linguistiche delle minoranze nazionali.

La mediazione degli ideogrammi cinesi nel trasferimento dei toponimi delle minoranze linguistiche in alfabeto latino complica enormemente le cose, al punto da rendere alquanto ardua l'identificazione di alcuni nomi per le deformazioni che subiscono rispetto alle forme originarie. Infatti, poiché la scrittura ideografica non è in grado di registrare, non potendone riportare i suoni d'origine o quelli opportunamente adattati alla lingua cinese, i nomi propri di persone o di località non cinesi, è necessario ricorrere ad artifici complessi e dall'esito non sempre soddisfacente. Il vocabolo straniero, così com'esso viene pronunciato, viene scomposto in alcune parti, alle quali corrispondano approssimativamente i suoni di parole cinesi ben conosciute anche se di senso del tutto diverso: l'accostamento, così ottenuto, di ideogrammi corrispondenti ad oggetti o idee senza alcun legame logico fra loro consente di richiamare l'attenzione sul gruppo di segni e di individuarne il suono completo, da cui si può passare all'identificazione del termine straniero e del significato corrispondente. Analogamente si procedeva con i toponimi non cinesi che si incontravano nelle vaste regioni del paese abitate dalle minoranze nazionali: i nomi venivano trascritti foneticamente, con gli espedienti cui sopra si è accennato, nella scrittura ideografica, da cui si procedeva alla romanizzazione con il sistema Wade-Giles modificato o con altri sistemi meno diffusi, dando

origine a brutture fastidiose e sgradevoli (8). Gli esempi che seguono possono dare un'idea delle deformazioni veramente eccessive subite da alcuni toponimi: i nomi mongoli tradizionali Zungaria e Tsaidam diventavano rispettivamente Chun-ka-erh e Ch'ai-ta-mu; i nomi tibetani tradizionali Gyantse, Nyalam e Shigatse venivano ridotti rispettivamente in Chang-tsu, Nieh-la-mu e Jih-k'a-tse; i nomi uiguri tradizionali Urumchi e Taklamakan rispettivamente in Wu-lu-mu-ch'i e T'a-k'o-la-ma-kan.

Con la recente adozione ufficiale del sistema di romanizzazione detto *pinyin* le cose tendono a migliorare, ma sussistono — come si vedrà più avanti — ancora grosse difficoltà per una soluzione definitiva. Nel 1965 fu pubblicata in Cina una serie di « Regole per la romanizzazione dei toponimi delle minoranze linguistiche » che portavano al problema alcuni elementi di chiarificazione. Il più importante fu il principio che i toponimi delle minoranze etnico-linguistiche non dovevano più essere romanizzati con la mediazione della scrittura ideografica, con tutti gli inconvenienti sottolineati prima, ma direttamente dalle forme originarie. Si era compiuto non solo un passo avanti sulla via di una definitiva chiarificazione, ma soprattutto un salto di qualità: la mediazione degli ideogrammi era stata accantonata, ma purtroppo non si procedette oltre pubblicando carte o pronuntuari con i toponimi delle minoranze linguistiche registrati nelle scritture loro proprie.

La già nominata carta della Cina in scala 1 : 6.000.000 (cfr. nota (4)), pubblicata nel 1974, forniva poco meno di 4000 nomi geografici ottenuti secondo i nuovi principi, ma giungeva con notevole ritardo rispetto alla pure citata carta in scala 1 : 5.500.000 (cfr. nota (3)), pubblicata già nel 1967 dalla Cartographia di Budapest e dall'Esselte Map Service di Stoccolma, la quale pre-

(8) Per avere un'idea meno approssimativa delle deformazioni subite dai nomi propri in questo processo laborioso, riportiamo, a titolo di esempio, alcuni nomi di persone e di località come sarebbero ritrascritti in caratteri latini dopo il loro passaggio attraverso le forme ideografiche: Goethe diventerebbe Ch'ü-t'i ma anche Ko-te; Victor Hugo, Hsiao Oo oppure Yü-kuo; Nehru, Ni-ho-lu; Marx, Ma-ke-si; Roma, Paris e London, rispettivamente Lo-ma, Pa-li e Lun-tun; New York e Washington, Niu-yüeh e Hua-sheng-tun rispettivamente.

sentava i toponimi delle minoranze romanizzati sì con il sistema *pinyin* (era la prima volta!), ma con la mediazione della scrittura ideografica cinese. La carta 1:6.000.000 fu accolta allora con entusiasmo: i nomi romanizzati direttamente dalle forme originarie non erano molti, ma ci si era avviati finalmente per la via giusta e sembrava ormai si dovesse trattare solo di tempo per avere pubblicazioni cartografiche o repertori di nomi più vasti e completi.

Negli anni che seguirono apparvero numerose altre carte ufficiali della Cina o di parti di essa a scala ancor più elevata, ma tutte riportavano i nomi mediante ideogrammi; per cui non era possibile, sia per la scarsa conoscenza in Occidente del mongolo, del tibetano e dell'uiguro, sia per la mancanza di fonti ufficiali recenti, scritte in queste lingue, verificare se le regole di romanizzazione pubblicate nel 1965 erano state applicate con rigore e se potevano essere suscettibili di modifiche.

Improvvisamente vennero diffuse, nel 1976, nuove regole di romanizzazione che apportavano variazioni considerevoli alla resa dei nomi romanizzati. Il già citato *Atlante delle province della Repubblica Popolare Cinese* (cfr. nota (1)), pubblicato a Pechino nel 1977, rispecchiava fedelmente le nuove disposizioni: si trattava di un'opera pregevole per molti aspetti ed estremamente interessante in quanto era in grado di fornire oltre 20.000 nomi romanizzati con il sistema *pinyin*, ma purtroppo metteva in evidenza le profonde trasformazioni operate nella toponomastica delle minoranze nazionali dalle nuove regole entrate in vigore l'anno prima. I mutamenti nei toponimi erano spesso di scarsa rilevanza, ma i nomi mongoli, tibetani e uiguri che risultavano ritoccati erano circa la metà, una cifra veramente ingente, tanto più che nulla ci impedisce di temere che nei prossimi anni possano essere introdotti altri mutamenti di tale entità.

Così, l'introduzione del sistema *pinyin*, se ha contribuito validamente a risolvere l'intricato problema della romanizzazione dei toponimi cinesi, per le incertezze delle competenti autorità cinesi ha finito con l'appesantire ulteriormente la già troppo complicata questione dei nomi delle minoranze nazionali. E' veramente augurabile che le decisioni prese nel 1976 siano definitive

e che le autorità di Pechino vogliano pubblicare carte della Cina occidentale, di lingua non cinese, e prontuari con i toponimi delle minoranze registrati nelle loro forme originarie.

Per il momento comunque, in attesa di una chiarificazione definitiva, si possono trovare in carte della Cina romanizzate con il sistema *pinyin* toponimi delle minoranze linguistiche resi in tre forme diverse, come risulta dalla tab. 1, nella quale figurano alcuni toponimi tibetani. Nella prima colonna sono poste le forme tradizionali di valore internazionale, basate sulla trascrizione fonetica (consonanti all'inglese e vocali all'italiana) dei nomi tibetani, resi originariamente con i caratteri derivati dal sanscrito. Nelle altre tre colonne sono allineate le differenti forme romanizzate con il sistema *pinyin*: nella seconda quelle ricavate mediante la mediazione degli ideogrammi, nella terza quelle riprodotte nella carta 1 : 6.000.000 del 1974 e nella quarta infine quelle apparse nell'atlante edito nel 1977.

TAB. 1

DIFFERENTI FORME DI ROMANIZZAZIONE
CON IL SISTEMA *PINYIN*, PER ALCUNI TOPONIMI TIBETANI

Chamdo	Chāngdū	Qabdo	Qamdo
Chusul	Qūshuǐ	Quxur	Qūxū
Gyantse	Jiāngzī	Gyaze	Gyangzê
Metok	Mòtuō	Medo	Mêdog
Rudog	Luóduōkè	Ruto	Rutog

N.B. - Per la spiegazione, v. il testo.

In considerazione di questi problemi, forse ancora lontani da una soluzione definitiva, e dovendo approntare una carta geografica del Tibet in scala 1 : 5.000.000, a corredo di una nuova pubblicazione di notevole impegno editoriale preparata dal TCI verso la fine del 1981, è risultato evidente che, se per i toponimi cinesi ci si doveva attenere alle forme romanizzate con il sistema

pinyin secondo le regole del 1976, lo stesso non si poteva fare con i toponimi tibetani compresi entro la regione autonoma. Era necessario trovare una soluzione che tenesse conto non solo delle gravi incertezze mostrate dalle autorità cinesi sul problema linguistico delle minoranze, ma anche della copiosa letteratura sul Tibet apparsa negli ultimi decenni ad opera di validi studiosi, tra i quali non possiamo non citare almeno gli italiani Giuseppe Tucci e Fosco Maraini.

Sarà quindi opportuno passare rapidamente in rassegna le caratteristiche della lingua tibetana, che fa parte della grande famiglia linguistica sino-tibeto-birmana, e i problemi inerenti alla sua romanizzazione. Fino al VII secolo d.C. la lingua tibetana, già allora divisa in un grande numero di varianti dialettali dovute in buona parte alla frammentazione del territorio in valli con scarse comunicazioni tra loro, non era scritta. Con l'avvento del Buddismo, durante il regno di Srongtsan Gampo (613-650 d.C.), uno studioso tibetano, Thonmi Sambhota, adattò un sistema di scrittura sillabico, derivato dal sanscrito, alle esigenze del tibetano, in modo da poter registrare abbastanza fedelmente i suoni di quella lingua; fu naturalmente necessario inventare alcuni segni nuovi e ricorrere a vari adattamenti speciali, perché la trascrizione risultasse soddisfacente. Ne nacque un sistema di scrittura che si è dimostrato efficiente, duraturo e molto elegante e che ha servito per oltre tredici secoli a fermare sulla carta un'immensa letteratura, in gran parte di natura religiosa.

La lingua tibetana è dunque fonetica, non ideografica come la cinese. Essa comprende quaranta caratteri consonantici, tutti inglobanti la vocale *a*, che quindi non viene scritta; le altre vocali, che hanno pressappoco il suono delle corrispondenti italiane, sono indicate mediante piccoli segni tracciati sopra o sotto le consonanti.

Nel corso dei secoli la scrittura tibetana ha conservato le originarie forme, opportunamente modificate, del *devanagari*, quelle stesse con cui si scrivono anche al giorno d'oggi le lingue dell'India settentrionale (hindi, assamese, punjabi, ecc.) di derivazione sanscrita; la lingua scritta, inoltre, è rimasta pressoché immutata, mentre quella parlata ha subito una grande evoluzione,

TAB. 2

POSSIBILI FORME DI TRASCRIZIONE PER ALCUNI ESEMPI TIPICI DI TOPONIMI TIBETANI

1	2	3	4	5	6	7
Chamdo	C'ab-mdo	—	Ch'ang-tu	Ch'angdū	Qabdo	Qamdo
Chongye	P'yong-rgyas	Chonggye } Chonghye }	Ch'iung-chieh	Zhégu	Qonggya	Qonggyai
Gyantse	rGyal-rtse	Gyangtse } Gyangtze } Ghyantse }	Chiang-tzu	Jiāngzǐ	Gyaze	Gyangzê
Lhasa	Lha-sa	Lasa	La-sa	Lāsà	Lhasa	Lhasa
Lhatse	Lha-rtse	Lhatze	La-tzu	Lāzǐ	Lhaze	Lhazê
Nyalam	gNya'lam	—	Nieh-la-mu	—	Nyanang	Nyalam
Sakya	Sa-skya	—	Sa-chia	Sàjia	Sa'gya	Sa'gya
Shigatse	gZis-ka-rtse	Shigatze	Jih-k'a-tse	Rikèzé	Xigaze	Xigazê
Tibet	Bod (<i>pronuncia:</i> Pö)	Thibet	Hsi-tsang	Xizàng	Xizang	Xizang
Tsangpo	gTsang-po	—	Tsang-pu	Zàngbù	Zangbo	Zangbo

N.B. - Per la spiegazione, v. il testo.

fino a divergere da quella scritta in misura ancor maggiore di quanto è avvenuto per l'inglese (9).

La tab. 2, che presenta alcuni esempi di toponimi tipici, e i relativi commenti possono dare un'idea almeno approssimativa della complessità del problema entro cui il redattore geocartografo è chiamato ad operare delle scelte. Si aggiunga inoltre, per una migliore comprensione di tale problema, che la documentazione toponomastica scarseggia e che le fonti, oltre che incomplete, offrono differenze spesso consistenti, dovute non solo a varianti dialettali, numerose da regione a regione per lo spezzettamento orografico cui sopra si è accennato, ma anche a frequenti e comprensibili errori di trascrizione nel passaggio dalla scrittura originaria di tipo indiano, derivata dal *devanagari*, a quella latina, in alcuni casi con la mediazione della scrittura ideografica cinese, notoriamente inadatta — anche perché non alfabetica — a rendere con esattezza i suoni originari.

Nella colonna 1 i toponimi tibetani compaiono nelle forme tradizionali di valore internazionale, basate sulla trascrizione fonetica (consonanti all'inglese e vocali all'italiana) delle forme tibetane, rese originariamente con i caratteri *devanagari* opportunamente adattati alle esigenze di una lingua appartenente alla famiglia linguistica sino-tibeto-birmana. Nella colonna 2 gli stessi toponimi risultano ottenuti da una fedele traslitterazione diretta in caratteri latini da quelli originari tibetani. Nella colonna 3 si è ritenuto opportuno inserire alcune varianti di trascrizione fonetica d'impostazione internazionale, trascurando volutamente le numerosissime forme nazionali (frequenti specialmente nelle pubblicazioni destinate a grande divulgazione), ottenute rendendo i fonemi originari con le consonanti o con i gruppi consonantici tipici di ogni lingua ricevente. Nella colonna 4 compaiono le forme

(9) Bastano pochi esempi per dare un'idea di queste divergenze, a volte veramente cospicue. Nell'elenco che segue, il primo di ogni coppia di nomi di località corrisponde alla fedele traslitterazione in caratteri latini dalla forma scritta originaria tibetana; il secondo, posto tra parentesi, ne rappresenta approssimativamente la pronuncia (si tenga presente che le consonanti e i gruppi consonantici vanno pronunciati all'inglese, le vocali all'italiana): C'ab-mdo (Chamdo), rGyal-rtse (Gyantse), sPo-smad (Pome), Rwa-sgreng (Reting), Shel-dkar-rdsong (Shekar Dzong), dBu (Ü), gZis-ka-rtse (Shigatse).

nella trascrizione mediata attraverso gli ideogrammi cinesi secondo il sistema Wade-Giles modificato, senz'altro il più diffuso prima dell'adozione ufficiale del *pinyin*. Nella colonna 5 quelle trascritte pure con la mediazione della scrittura ideografica cinese, ma seguendo il sistema ufficiale di romanizzazione (*pinyin*) ora vigente in Cina. Nella colonna 6 sono riportati gli stessi nomi romanizzati secondo il sistema *pinyin*, ma direttamente dalla scrittura tibetana, secondo le regole adottate nel 1965. Nella colonna 7, infine, le forme ottenute pure con il sistema *pinyin* e direttamente dalla scrittura tibetana, senza la mediazione degli ideogrammi cinesi, ma in questo caso secondo le nuove regole del 1976. Si tenga presente che, per non complicare ulteriormente la presentazione del problema, non si sono poste in colonna le forme tibetane in scrittura *devanagari* modificata, né quelle cinesi in ideogrammi, che sarebbero dovute comparire rispettivamente prima della colonna iniziale e fra la terza e la quarta.

Poiché sulla forma precisa da darsi in alfabeto latino ai toponimi tibetani non si è mai avuto un documento ufficiale di quel paese, neppure nel periodo della sua effettiva indipendenza tra il 1912 e il 1951, e poiché le forme note attraverso il cinese con (v. colonne 4 e 5 della tab. 2) o senza (v. colonne 6 e 7 della tab. 2) la mediazione della scrittura ideografica non sono attendibili, in quanto tuttora troppo instabili e in molti casi troppo dissimili dalla pronuncia reale, si è dovuta operare, nella nuova carta del Tibet di cui si è detto sopra, una scelta prudenziale.

Si è preferito, quindi, dopo aver scartato la traslitterazione cosiddetta scientifica (v. colonna 2 della tab. 2), che in una carta geografica sarebbe apparsa come un'assurda e inutile pedanteria, ancorarci alla tradizione e adottare come tuttora validi, nonostante alcune incertezze grafiche nella romanizzazione, i toponimi tibetani trascritti foneticamente (consonanti all'inglese e vocali all'italiana) dai caratteri originari, che hanno acquisito un valore internazionale e che risultano tuttora i più largamente diffusi nella letteratura occidentale sul Tibet: soluzione apparentemente di comodo, l'unica però — a parer nostro — che abbia conservato attraverso decenni di studi una sua precisa validità.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BREU J., *Die Transkription in der Kartographie*, in « Mitteil. Österreich. Gesell. », Vienna, 1969, pp. 221-247.
- ID., *Kartographie und Ortsnamenkunde*, in « Int. Jahrbuch für Kartographie », Gütersloh, Bertelsmann, 1971, pp. 291-302.
- Deuxième Conférence des Nations Unies sur la normalisation des noms géographiques*. Londres, 10-31 mai 1972, vol. II, *Documents techniques*, New York, 1974.
- JASCHEK S., *Die Pinyin-Lautschrift als internationales System für die Transkription chinesischer geographischer Namen*, in « Zentralasiatische Studien des Seminars für Sprach- und Kulturwissenschaft Zentralasiens der Universität Bonn 13/1979 », Wiesbaden, 1979, pp. 239-268.
- JÄSCHKE H. A., *A Tibetan-English Dictionary*, Londra, Routledge & Kegan Paul, 1977.
- LANDESAMT FÜR BODEN- UND KARTENWESEN, GEOKARTOGRAPHISCHE FORSCHUNGSABTEILUNG DES INSTITUTS FÜR GEODÄSIE UND KARTOGRAPHIE, *Schreibung der geographischen Namen auf der Weltkarte 1:2.500.000 (Dritte erweiterte und verbesserte Ausgabe)*, Budapest, 1972.
- MARAINI F., *Segreto Tibet*, in *Incontro con l'Asia*, Bari, De Donato, 1973.
- MEYNEN E., *Die Schreibweise von Orts- und Landschaftsnamen*, in « Kartogr. Nachrichten », Gütersloh, 1952, pp. 14-17.
- SHEN T. e LIU S., *Tibet and the Tibetans*, Londra, Stanford Univ. Press, 1953.
- SNELLGROVE D. L. e RICHARDSON H., *A Cultural History of Tibet*, New York, 1968.
- STEIN R. A., *La civilisation tibétaine*, Parigi, Dunod, 1962.
- TCI, *Atlante Internazionale del Touring Club Italiano*, Milano, 1977 (ristampa aggiornata dell'ottava edizione, 1968).
- Third United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names*. Athens, 17 August - 7 September 1977, vol. II, *Proceedings of the Conference and Technical Papers*, New York, 1979.
- Tibet*, Milano, TCI, 1981.
- TIMES NEWSPAPERS LTD., *The Times Atlas of China*, Edimburgo, 1974.
- TONIOLO S., *La romanizzazione della lingua cinese*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1978, pp. 539-557.
- ID., *La romanizzazione dei toponimi in cartografia*, in « Boll. Ass. Ital. Cartogr. », Napoli, n. 47, 1979, pp. 15-37.

- TOSCANO A., *Alla scoperta del Tibet*, Bologna, EMI, 1977.
- TUCCI G., *A Lhasa e oltre*, Roma, Libr. dello Stato, 1952.
- ID., *Tibet*, Ginevra, Nagel, 1975 (Coll. « Archeologia Mundi »).
- ID., *Tibet ignoto*, Roma, Club del Libro F.lli Melita, 1978.
- United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, vol. II, *Proceedings of the Conference and Technical Papers*. Geneva, 4-22 September 1967, New York, 1969.
- U.S. Board on Geographic Names, *Gazetteer of the People's Republic of China (pinyin to Wade-Giles, Wade-Giles to pinyin)*, Washington, U.S. Dept. of State, 1979.
- U.S. Board on Geographic Names, *Romanization Guide*, Washington, U.S. Dept. of State, 1972.
- WELLISCH, H. H. *The Conversion of Scripts. Its Nature, History, and Utilization*, New York, John Wiley & Sons, 1978.
- WENDT H. F., *Sprachen*, Francoforte sul Meno, Fischer Bücherei, 1961.
- WEYGANDT H., *Orientalische Hoheitssprachen. Ein Überblick für die geographische Namengebung*, in « Erdkunde », Bonn, 1959, pp. 224-231.

THE CARTOGRAPHICAL TOPONIMY OF THE MINORITY LANGUAGE AREAS IN THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA AND ITS ROMANIZATION. ON THE OCCASION OF THE PREPARATION OF A NEW MAP OF TIBET. — Since 1958 *Pinyin* spellings are the official romanized forms of Chinese-language and minority-language names now used in the People's Republic of China (P.R.C.). At the present time *Pinyin* spellings represent names rendered in one of four languages used in official P.R.C. cartography (Chinese, Mongolian, Tibetan and Uighur) or names composed of both Chinese elements and either Mongolian, Tibetan or Uighur elements.

Although the P.R.C. cartographic authorities have stated their intention of rendering names in additional minority languages, much work remains to be done. In the last years some cartographical publications have been edited in P.R.C. and abroad, in which the non-Chinese place and feature-names occurring in such minority population areas have been rendered in different ways, particularly in the Wade-Giles version or in *Pinyin* spellings. No doubt that the Chinese cartographic authorities have now in the *Pinyin* system a far more accurate vehicle of romanization than they ever possessed before, because such system has the advantage over the long-established Wade-Giles system in that it conveys a far better idea of how the words actually sound in Chinese. But as regards the minority languages the main difficulty arises in the fact that the place-names of minority languages in some cartographical products are romanized directly from

the original forms written in one of such languages, in other publications only through the mediation of Chinese ideograms; moreover the romanization in the former case is made in more than one way.

The problem we cartographers have to confront is which way to follow in order to remain as true as possible to the sounds of the place-names of the minority languages. If the *Pinyin* spellings have proved till now a good way of rendering the very Chinese place-names with the Roman letters, the case of the names of minority languages is far different owing to the structure self of such languages and of the unsteadiness of Chinese cartographic authorities in making a choice among the different ways of romanization. So in preparing a new map of Tibet we cartographers of Touring Club Italiano have preferred to choose the Tibetan place-names phonetically transcribed from the original Tibetan forms; such names have acquired an international value owing to their use in a large part of publications about Tibet during the last period and therefore are yet surely preferable among other forms of romanization.

Milano, Touring Club Italiano.